



► **TURCHIA.** Nuovi arresti nell'esercito. E il primo ministro Erdogan ha avvertito i militari: «Nessuno è sopra la legge, nessuno è intoccabile».

Ok del Senato La legge sull'aborto spacca la Spagna

POLEMICHE. La normativa entrerà in vigore tra 4 mesi e prevede l'interruzione della gravidanza entro la 14esima settimana anche per chi ha 16 anni, senza il consenso dei genitori. La Ces: «Un passo indietro nella protezione del diritto alla vita».

DI GIULIA DE LUCA

■ Per le femministe è una conquista arrivata dopo 25 anni di lotte, ma altri la paragonano a un nuovo olocausto. La legge sull'aborto approvata dal Senato di Madrid appena due giorni fa ha già causato numerose polemiche nei mesi passati ed è inevitabilmente destinata a generarne di nuove.

Con 132 voti a favore, 126 contrari e un solo astenuto la "Ley de Salud Sexual y Reproductiva e Interrupción Voluntaria del Embarazo", già approvata dal Congresso dei Deputati, ora aspetta solo la firma del Re Juan Carlos, che dovrà arrivare entro 15 giorni, in modo che possa entrare in vigore tra quattro mesi.

Fortemente voluta dal governo socialista di José Luis Zapatero, la legge è stata promossa dal giovane ministro per le pari opportunità, Bibiana Aído, 31 anni, con i colleghi della sanità e giustizia, Trinidad Jiménez e

Francisco Caamaño. La normativa rivoluziona la regolamentazione spagnola sull'argomento, che prevedeva la possibilità di ricorrere all'interruzione di gravidanza entro la 12/a settimana in caso di violenza, entro la 22/a solo per il rischio di gravi malformazioni al feto, o sempre in caso di pericolo per la salute fisica o psichica della madre.

Adesso sarà invece possibi-

le intervenire, gratuitamente e in strutture pubbliche, entro la 14/a settimana, a patto che la paziente abbia ricevuto tutte le informazioni sull'operazione, sui suoi diritti, sugli aiuti di stato per le donne incinte e dopo un periodo di riflessione di almeno tre giorni. Per quanto riguarda la 22/a settimana, tutto resta come prima e, una volta superato questo limite temporale, si potrà procedere solo in caso di malformazioni incompatibili con la vita del feto o una malattia «di estrema gravità o incurabile»: in entrambi i casi sarà però necessaria la conferma della diagnosi da parte di medici specialisti diversi da quello che praticherà l'interruzione della gravidanza.

«Con questa legge - si legge



► **PETIZIONE.** 55mila persone hanno sottoscritto una lettera indirizzata al Re Juan Carlos affinché non firmi la legge

sul sito del ministero delle pari opportunità - le donne che si troveranno a dovere affrontare una situazione così difficile come quella di interrompere la gravidanza lo potranno fare entro termini stabiliti e con la massima tutela giuridica». Una previsione che, per il ministro, è fondamentale, perché «questa è in primo luogo la legge della salute sessuale e riproduttiva, perché solo migliorando l'educazione sessuale potremmo raggiungere l'obiettivo principale: ridurre il numero delle gravidanze non desiderate».

Ma la parte della legge che è stata più discussa è in realtà quella in cui viene dato il diritto a ricorrere all'aborto anche alle ragazze di 16 e 17 anni senza il necessario consenso dei genitori, poiché basta che uno solo dei due ne sia informato. Questo a patto che dalla comunicazione non derivino conseguenze gravi, come minacce o maltrattamenti.

Nel 2002, la "Ley de Autonomía del Paciente" ha stabilito per le più giovani la possibilità di decidere in autonomia su qualsiasi intervento medico, esclusi aborto e riproduzione assistita. Le numerose critiche sulla possibilità, per una 16enne, di rifarsi il seno senza il consenso dei genitori ma di non potere interrompere una gravidanza, non

mettono a fuoco il vero problema. Almeno questo è quanto sostiene Altamira Gonzalo, avvocato e presidente dell'*Asociación de Mujeres Juristas Themis*, un'organizzazione di giuriste che promuove la tutela della donna e la parità sessuale. «Una ragazza può e deve avere la libertà di decidere perché le conseguenze della maternità ricadranno solo su di lei» dichiara al *Riformista*. «Noi come associazione appoggiamo la prima versione della legge, che non prevedeva neanche l'obbligo di informare uno dei genitori o il tutore legale - continua Gonzalo - finalmente nel nostro paese si riconosce alle donne la facoltà di decidere sulla maternità: prima questa decisione spettava solo ai medici».

Ma, se per le associazioni come Themis questa legge è un successo aspettato per quasi trent'anni, per altri è solo un attentato alla vita, considerata come qualcosa che si può buttare via troppo facilmente. A ottobre scorso circa 800mila persone sono scese in piazza a Madrid per difendere questo diritto e negli ultimi giorni molte organizzazioni, in gran parte religiose, hanno protestato annunciando battaglia, soprattutto in vista della giornata per la vita programmata per il 25 marzo.

Il sito giornalistico Religion

en Libertad - religione in libertà - ha lanciato una petizione dal titolo *majestad no firme* - Maestà non firmi - che ha già raccolto più di 55mila nomi e chiede al Re di non apporre la sua sigla su questo «nuovo olocausto». Le critiche più dure arrivano però dalla Conferenza Episcopale spagnola (Ces). Durante una conferenza stampa tenuta al termine della CCXV riunione della commissione permanente, il Segretario generale e portavoce della Ces, Mons. D. Juan Antonio Martínez Camino, ha affermato che questa legge «trasforma l'aborto in un supposto diritto, autorizzando l'uccisione dei figli». Inoltre «non aiuta le donne ad affrontare la maternità ma anzi le lascia da sole di fronte alle difficoltà - continua mons. Camino - in più pone grosse restrizioni all'obiezione di coscienza dei professionisti».

Qualunque piega prendano le critiche, da tutte e due le parti, sicuramente la Spagna intera spera di non dovere mai più scoprire luoghi simili alle cliniche degli orrori, come vennero soprannominate quelle gestite a Barcellona dal dottor Carlos Morin, dove venivano praticati aborti clandestini anche oltre il settimo mese di gravidanza su chiunque, comprese bambine di tredici anni.

I vescovi tedeschi in guerra contro il clero pedofilo

SCANDALO. Il dramma delle violenze sessuali da parte di religiosi sconvolge la Germania. Il presidente Zollitsch nomina un incaricato ad hoc.

DI ALESSANDRA DE FERRÀ

■ Alla fine la Chiesa cattolica ha dovuto adottare una strategia concreta per venire fuori dallo scandalo degli abusi sessuali scoppiato due settimane fa all'interno delle istituzioni scolastiche gestite da religiosi in Germania. Ed è stato proprio Robert Zollitsch, presidente della Conferenza episcopale tedesca (Dbk), a fare la prima mossa per evitare l'aggravarsi di una crisi che prometteva solo spaccature tra clero e fedeli da un lato e tra clero e governo federale dall'altro. Perché fino a ieri, a parte le scuse indirizzate alle oltre cento vittime accertate delle violenze e la promessa di verificare i fatti, piuttosto blanda, nulla di tangibile era stato fatto dai vertici ecclesiastici contro le riprovevoli storture morali venute al pettine. Tanto che il ministro federale della Giustizia, Sabine Leutheusser-Schnarrenberger (Fdp), durante un'intervista televisiva, aveva espresso i suoi dubbi sulla reale disponibilità della Chiesa a fare luce sulla serie di vergognosi episodi.

La rappresentante del governo, per aver osato dire di avere l'impressione che l'Istituzione religiosa «non avesse mostrato un attivo interesse ad un chiarimento senza riserve», si era vista lanciare un ultimatum dallo stesso Zollitsch. Alla Schnarrenberger l'arcivescovo di Friburgo chiedeva di ritirare entro 24 ore quanto asserito, per poi rivolgere le proprie rimozioni direttamente alla cancelliera Merkel, sottolineando che mai un esecutivo tedesco si era espresso in tali termini nei confronti della Chiesa.

Sarà anche vero, ma è vero anche che mai tanto fango era piovuto sul mondo cattolico della Repubblica federale. Forse, proprio per questa ragione, Zollitsch ieri, quale atto conclusivo dell'assemblea generale di primavera dei vescovi tedeschi, ha aggiustato il tiro. Dopo aver rinnovato le scuse ufficiali alle vittime e ribadito che tra gli alti prelati regnano sconcerto, shock e vergogna per quanto accaduto, il porporato ha ammesso che la portata della vicenda è stata sottovalutata.

Ma il vero colpo di scena è stato l'annuncio di un piano d'emergenza anti-abusi imperniato sulla figura di un incaricato straordinario per i casi di violenza sessuale, già individuato nella persona del vescovo di Treviri, Stephan Ackermann. Un uomo «che affronta attivamente i problemi» e vanta un'esperienza quindicinale nel campo della formazione dei sacerdoti. Argomenti che l'avvocato Ursula Raue, legale di molte delle vittime



► **AMMISSIONE.** Il capo della Conferenza episcopale ha detto che la vicenda è stata sottovalutata

del Canisius college di Berlino - epicentro dello scandalo - non considera garanzia di successo dell'iniziativa. «Per la verità serve qualcuno che sia al di fuori del sistema» se si vuole davvero andare fino in fondo, ha detto stamattina la Raue ai microfoni della Zdf.

Comunque, rispetto a pochi giorni fa, il passo avanti da parte della Chiesa c'è stato e come. Zollitsch ha parlato anche dell'attivazione di una hotline per le vittime e i loro parenti e della nascita di un centro di coordinamento a Bonn, presso la sede della Dbk, dove i risultati delle verifiche interne verranno raccolti e, nel caso si tratti di accuse fondate, immediatamente inoltrate alla magistratura. Questa si una vera novità. Entro agosto, inoltre, si provvederà alla revisione-aggiornamento delle direttive ecclesiastiche, vecchie di otto anni, che regolano le inchieste interne su casi di sopruso a danno di minorenni.

La Chiesa, stando al documento finale firmato a Friburgo dai 65 vescovi, cercherà anche il sostegno di esperti esterni. «Vogliamo trarre inse-

gnamento da iniziative della società civile e di istituzioni dello Stato e cercare il dialogo con queste», si legge nella dichiarazione di intenti. A confermare tale determinazione è stato oggi Ackermann in persona, nel corso della conferenza stampa per la sua nomina. Le vittime hanno «diritto» a che ogni indizio venga verificato e a tal fine la Chiesa utilizzerà «tutti i mezzi a sua disposizione», ha detto il vescovo. Però a un fondo di risarcimento per i destinatari delle morbide attenzioni dei padri religiosi nessuno ha fatto cenno. Anzi l'incaricato straordinario ci ha tenuto a sottolineare, prima che si creino aspettative esagerate, che il suo ruolo sarà quello di super-coordinatore e non di super-inquirente.

A volte non basta il riconoscimento di un torto subito da parte del colpevole per lenire il trauma derivato dal colpo inferto. E, a giudicare dai racconti, spesso anonimi, degli ex studenti, il loro è uno dei casi in cui l'ammissione della colpa da parte del carnefice si rivelerà maledettamente insufficiente.